

OGGI GIORNATA CRUCIALE PER PORTARE IN AULA LA LEGGE IN DISCUSSIONE DA ANNI

Fine vita, il campo largo tenta il centrodestra. FI: iter in commissione

Roma

Dopo mesi di letargo, la legge sul fine vita potrebbe riemergere al Senato. A spingerla sono le opposizioni, che ora sfidano la maggioranza per fare un ultimo tentativo di portare il ddl in Aula e trovano sponde in una parte di Forza Italia. Oggi sarà il Pd per primo a chiedere, nella conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, che si sblocchi l'iter incrostato dal 2024 nelle commissioni Giustizia e Sanità, come nel fine settimana hanno annunciato i due capigruppo Francesco Boccia e Chiara Braga (sua collega alla Camera). E ieri il relatore forzista, Pierantonio Zanettin, ha detto parole di apparente condivisione: «Per noi è prioritario che si arrivi a una legge entro fine legislatura per dare dignità a chi soffre ed evitare disparità di trattamento tra regione e regione». Parole, le sue, interpretate dai più come un effetto della svolta cosiddetta "liberal" di Marina Berlusconi (collegata anche all'incontro, nei giorni scorsi, con il leghista Luca Zaia, da tempo noto per una linea "aperturista" sul suicidio assistito), accolta a sinistra purché si arrivi al sodo: «FI voti insieme a noi la calendarizzazione in Aula con una data certa», è la sfida rilanciata da Boccia, «siamo di fronte a una questione che non riguarda la dinamica tra Governo e opposizioni, ma che interroga la responsabilità della politica tutta».

Il rebus vero è però sul "come" e, quindi, da quale testo ripartire. E qui le strade fra i partiti si dividono. Gli azzurri, non concordi al loro interno, rilanciano il testo firmato dai due relatori, Zanettin e Ignazio Zullo (FdI), fondato sulla non punibilità di chi aiuta una persona nel trattamento di fine vita in presenza di 5 precisi e stringenti criteri, su un organismo di valutazione chiamato a vagliare le richieste di morte assistita e anche sull'esclusione del Servizio sanitario nazionale e l'obbligo per lo Stato di garantire cure palliative. Per Stefania Craxi, capogruppo forzista al Senato, «è un buon punto di partenza per trovare un'intesa» e «per noi la via maestra è che si riapra l'iter in commissione»; per questo Craxi si appella a sua volta alle opposizioni a non farne «materia di propaganda». Agli antipodi le opposizioni, che puntano ancora sul testo di Alfredo Bazoli del Pd, approvato dalla Camera nella legislatura scorsa (anno 2022) e poi arenatosi proprio a Palazzo Madama. Per loro, «*conditio sine qua non*» è il coinvolgimento del Ssn, «l'unico che può assicurare uniformità di trattamento, tutela della dignità delle persone e assenza di discriminazioni economiche». E denunciano «la privatizzazione della sofferenza». L'ennesimo braccio di ferro si consumerà fra i capigruppo del Senato. Lì Pd, M5s, Avs e Iv

chiederanno che l'esame in Aula cominci anche se le commissioni non avessero concluso l'iter (il lavoro è fermo da gennaio, con decine di emendamenti mai votati e un parere della Bilancio atteso invano). Remote le *chance* che la maggioranza ceda alla richiesta delle minoranze. Sempre il dem Boccia respinge come «regressivo e ideologico» il testo della maggioranza che attribuisce a FdI, forse nella speranza che i forzisti si smarchino dall'alleato. Fratelli d'Italia non commenta, ma appare infastidita dall'attivismo di FI. La Lega rimanda la decisione. Scettico sull'apertura dei berlusconiani è Riccardo Magi, che teme «un'operazione mediatica destinata a cadere nel nulla, come è successo sullo *ius scholae*». Ennesimo capitolo di una legge travagliatissima su un tema che divide il Parlamento da dieci anni, nonostante i ripetuti richiami della Corte costituzionale perché si faccia una legge. **(r.r.)**

Resa dei conti fra i capigruppo in Senato
Boccia (Pd): FI voti con noi Zanettin: si a una legge entro la legislatura
Ma sul testo non c'è intesa



Peso: 16%